

La corte di Federico II

Corte di Federico II in Sicilia: 1230-1250. Sorgono imitatori della poesia cavalleresca provenzale, che non usano più la lingua d'*oc*, ma il volgare locale, per quanto depurato e raffinato (si parla infatti di siciliano illustre, ovvero lingua letteraria composta da dialetto, latinismi, provenzalismi). L'importanza di questa scelta non è un fatto da poco: sta nascendo la prima poesia d'arte in volgare italiano. Quindi la letteratura in volgare italiano nasce alla corte di Federico II, a Palermo. I loro testi però non ci sono giunti se non in pochissime trascrizioni di copisti toscani, che hanno sovrapposto le caratteristiche del loro volgare a quello siciliano.

La poesia siciliana riprende i temi amorosi e le forme metriche dalla lirica provenzale, anche se tali poeti inventeranno una forma del tutto nuova che è il sonetto (due quartine e due terzine). I loro versi trattano esclusivamente il tema dell'amore e non sono religiosi. La poesia è evasione dalla realtà. I temi ricorrenti sono simili a quelli dell'amor cortese: l'omaggio feudale alla donna, di fronte alla quale l'uomo si professa umile servitore, un vassallo davanti al suo signore; le lodi dell'eccellenza della donna, delle sue doti fisiche e spirituali, la sua superiorità rispetto alle altre donne e il dolore per la lontananza. Fa eccezione il componimento *Rosa fresca aulentissima*, che riprende la tradizione della pastorella e che costituisce una parodia dell'amor cortese. La poesia è inoltre al centro di un dibattito vivace degli studiosi sulle varie interpretazioni, tra cui ricordiamo quella di Dario Fo.

Il sonetto: la parola *sonet* esisteva già in provenzale, ma col generico significato di componimento poetico accompagnato dalla musica, ma solo dopo la scuola siciliana viene a definire una specifica forma metrica. Compare per la prima volta con Iacopo da Lentini e avrà grande fortuna nella poesia italiana ed europea sino all'Ottocento. È composto di quattordici versi endecasillabi, suddivisi in 4 strofe, due quartine e due terzine.

Il modello della scuola siciliana acquisì subito grande prestigio e si diffuse subito anche in Toscana. Dopo la morte di Federico II e la conseguente dissoluzione della scuola siciliana, l'eredità di questa venne raccolta proprio dagli scrittori toscani. Essi riprendono, nel loro volgare, i temi d'amore e le convenzioni stilistiche dei siciliani, ma introducono nuovi temi. L'ambiente politico toscano è molto diverso da quello della corte di Federico II. La Toscana è formata da liberi comuni in cui la vita civile è dinamica e caratterizzata da lotte tra città, tra fazioni politiche o classi sociali. Il poeta non è più un burocrate o un cortigiano, ma un cittadino perfettamente inserito nella vita politica della sua città. Ne è un esempio fra tutti Guittone d'Arezzo (Arezzo 1235- Bologna 1290). Le sue rime percorrono diversi filoni tematici, tra cui quello politico, quello amoroso e quello religioso, scritto dopo la conversione. Il suo stile è molto difficile e di ardua comprensione, molto oscuro. Dante infatti lo ritiene il più lontano dallo "stil novo". È considerato il più alto rappresentante del trobar clus.

Il dolce stil novo

Verso la fine del Duecento a Firenze si forma il gruppo del Dolce Stil Novo.

I più noti esponenti sono Guinizzelli, Guido Cavalcanti, Dante Alighieri, Lapo Gianni, Dino Frescobaldi e Cino de' Sigibuldi. Non si tratta di una vera e propria scuola, come avevamo già detto per quella siciliana, ma esistono tratti comuni.

Adottano uno stile più chiaro e più limpido che viene definito appunto dolce.

I temi sono: all'omaggio feudale alla donna, che era tipico dell'amor cortese e ricorreva pure nella scuola siciliana, si sostituisce una visione più spiritualizzata della donna, che viene esaltata come un angelo capace di donare salvezza.

La novità sono i contenuti altamente filosofici (vedi la canzone “Al cor gentile rempaira sempre amore”) che denotano una preparazione universitaria dei componenti del gruppo del dolce stil novo.

Si presentano dunque come una nuova aristocrazia, non basata sulla nobiltà di sangue, ma sull'altezza dell'ingegno (Dante, Inf. X) e sulla raffinatezza dei sentimenti, per distinguersi dai ceti inferiori. Uno dei temi centrali è appunto l'identificazione tra amore e gentilezza, cioè nobiltà, il saper amare finemente, che equivale a saper scrivere liriche d'amore e dunque avere una cultura raffinata. Questo è indice di superiorità e nobiltà d'animo. E la gentilezza è un fatto legato alle qualità personali, non alla nascita o al titolo nobiliare.

TESTI (IIFSS)

Io m'aggio posto in core a Dio servire

Rosa fresca aulentissima

Al cor gentile rempaira sempre amore

TESTI (IIBTUR)

Io m'aggio posto in core a Dio servire

Rosa fresca aulentissima

Al cor gentile rempaira sempre amore

Voi che per li occhi mi passaste 'l core

S'io fossi foco